

---

# PRIMA LA MUSICA E POI LE PAROLE

Divertimento teatrale.

testi di

Giovanni Battista Casti

musiche di

Antonio Salieri

Prima esecuzione: 7 febbraio 1786, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 147, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2007.

Ultimo aggiornamento: 11/05/2016.

In particolare per questo titolo si ringrazia

**Rachele Carnassale**

per la gentile collaborazione.

---

# ATTORI

---

Un **MAESTRO** di cappella ..... BASSO

Un **POETA** ..... BASSO

Donna **ELEONORA** virtuosa seria ..... SOPRANO

**TONINA** ..... SOPRANO

---

# ATTO UNICO

---

## Scena prima

*Camera in casa del Maestro di cappella con cembalo da una parte, spinetta dall'altra, e vari mucchi di spartiti e di carte di musica. Sedie, e in fondo tavola con bottiglie, e bicchieri, e in un angolo mantello appeso, e qualche altro utensile.*

*Maestro di cappella, e Poeta.*

MAESTRO                      Signor poeta mio,  
    voi siete un capo ameno;  
    l'affar né più, né meno  
    sta come vi dich'io:  
    il signor conte vuole  
    che musica e parole  
    sien fatte in quattro dì.

POETA                              Avete inteso male.  
    Conosco il conte Opizio,  
    che dar vuol questa festa;  
    è un uomo di giudizio,  
    né può venirgli in testa  
    idea così bestiale,  
    ridicola così.

MAESTRO                      S'ella un po' più m'inquieta,  
    trovo miglior poeta.

POETA                              Caro signor Maestro,  
    non si comanda all'estro.  
    Ma cieli! che sproposito!  
    Un dramma in quattro dì?

MAESTRO                      La cosa è arcipossibile,  
    e deve andar così.

Insieme

POETA                              Con maestri sì ostinati,  
    io per me divento matto,  
    nulla credono ben fatto  
    se non fassi a modo lor.

MAESTRO                      Con poeti sì sguaiati,  
    io per me divento matto,  
    nulla credono ben fatto  
    se non fassi a modo lor.

- MAESTRO Vorrei pria condur l'aratro  
ch'esser mastro di cappella.
- POETA Meglio è far il pulcinella,  
che il poeta di teatro.
- POETA E MAESTRO Che grand'asino che fui!  
Accoppar dovea colui,  
che mi fe' compositor.
- MAESTRO Or tant'è; decidete: sì, o no.
- POETA Dunque credete che parole, e musica  
si possa in quattro dì...
- MAESTRO Circa a la musica  
non ve ne date pena, ella è già pronta.  
E voi sol vi dovete  
le parole adattar.
- POETA Questo è l'istesso,  
che far l'abito, e poi  
far l'uomo a cui s'adatti.
- MAESTRO Voi signori poeti, siete matti.  
Amico, persuadetevi; chi mai  
credete che dar voglia attenzione  
alle vostre parole?  
Musica in oggi, musica ci vuole.
- POETA Ma pure questa musica conviene  
ch'esprima il sentimento o male, o bene.
- MAESTRO La mia musica ha questo d'eccellente,  
che può adattarsi a tutto egregiamente.
- POETA E gli attori chi son?
- MAESTRO Non so finora,  
ma il signor conte Opizio  
l'altr'ieri mi parlò d'una famosa  
insigne virtuosa,  
almen per quanto ei dice, ed io lo credo,  
perch'egli, (e questo ancor lo so da lui)  
ha un singolar talento musicale.
- POETA I signori san tutto.
- MAESTRO È naturale.
- POETA Avrei a tal proposito da farvi  
una proposizion.
- MAESTRO Via dite su.
- POETA Ma non vorrei che ve l'aveste a male.

- MAESTRO Oh, che diavol sarà?  
Proposizioni ognuno far le può.  
L'affar consiste in accettarle o no.
- POETA Un principe qua c'è  
che ha gran bontà per me;  
ma un principon coi baffi, il qual vorrebbe  
in qualche occasion da farsi onore,  
come appunto sarebbe la presente,  
al pubblico produrre una ragazza  
brava in genere buffo,  
ma veramente brava, e di più onesta,  
per cui ha molto impegno.
- MAESTRO È amica vostra?
- POETA Sì.
- MAESTRO Cattivo segno.
- POETA Perché?
- MAESTRO Non dico già... ma... son idee.  
Ditemi in confidenza,  
il vostro signor principe vorrebbe  
or con buona maniera uscir d'impegno,  
ed accollarla a me; non è così?  
Dite il vero.
- POETA Anzi no; ma se riesce,  
promette un regaletto  
di cento bei zecchini; e voi vedete  
che un cento di zecchini a' giorni d'oggi  
non è da ricusarsi.
- MAESTRO Io non ricuso  
cento zecchini: ma...
- POETA Pian piano, amico:  
questi si devon ripartir fra noi;  
cioè cinquanta a me, cinquanta a voi.
- MAESTRO Amico: l'interesse  
non è la mia passion; ma pur dovrete  
pensar che la fatica è tutta mia.  
Onde parrebbe giusto,  
che la ripartizion far si dovesse  
con un po' d'equità distributiva.
- POETA Cioè?
- MAESTRO Per me novanta, e per voi il resto.
- POETA Cotal ripartimento è molto onesto.  
(con ironia)

## Scena seconda

### *Eleonora, e detti.*

ELEONORA *Deo gratias.*

MAESTRO Venga avanti.

ELEONORA (entrando)  
Chi di voi  
è il maestro di cappella?

MAESTRO Io, per servirla.

ELEONORA Riverisco.  
(gravemente)

MAESTRO Grand'aria!

POETA Io non ci son per nulla.

MAESTRO Ed ella, in grazia?

ELEONORA Io son donna Eleonora.

MAESTRO Ah, ella è quella signora  
celebre virtuosa,  
che il signor conte Opizio...

ELEONORA Oh, lo conosco.  
Gli vo' bene al contino: è un buon figliolo.

POETA (Sta a vedere che gli accorda  
la sua protezion.)

ELEONORA So che vorrebbe  
dare una certa festa teatrale;  
si dà appunto per lui la fortunata  
combinazion ch'io son disimpegnata.

MAESTRO Gran sorte senza dubbi, mi figuro  
ch'ella avrà fatti de' teatri.

ELEONORA Oh, certo:  
ho fatti tutti quanti i principali  
teatri de l'Europa; e ultimamente  
in Cadice ho cantato  
ove in men di due anni ho guadagnato  
mille dobloni in tanti pezzi duri.

MAESTRO Che sono i pezzi duri?  
(piano al poeta)

POETA Non capisco.

MAESTRO Dunque pezzi duri eh?  
(sorridente ad Eleonora)

ELEONORA (spiccando le sillabe)  
Sì: pezzi duri.  
Non siete mai stato in Ispagna?

MAESTRO Io no.

ELEONORA E voi neppur?  
(al poeta)

POETA Neppur.

ELEONORA Vi compatisco,  
là, là, signori miei,  
bisogna domandar che gran figura  
fece donna Eleonora.

MAESTRO Oh, non ne dubito.

ELEONORA L'anticamera mia sempre era piena  
di cicisbei, d'amanti,  
cavalieri, mercanti... E poi in teatro...  
Che folla! Che schiamazzi!  
Tutti parevan pazzi,  
e molti per udire un paio d'arie  
venivano perfin dalle Canarie.

MAESTRO Il merito, signora, fa gran cose.

POETA Massimamente nelle virtuose.

ELEONORA Il pubblico di Cadice  
è un pubblico di gusto; immaginatevi,  
che un certo mio rondò  
nel pubblico destò  
un fanatismo universal, di sorte  
che in un'istessa sera io lo dovetti  
sei volte replicar.

MAESTRO Questo è un po' forte.

POETA Come? Sei volte!

ELEONORA Certo.

POETA Sei volte, e non seccar; questo è un gran merto.

MAESTRO Ma mi dica: e qual genere...

ELEONORA Il gran serio,  
il tragico sublime: *exempli gratia*,  
una parte d'Armida, d'Agrippina,  
di Poppea, d'Ipermestra, d'Epponina...

MAESTRO Epponina!

POETA Epponina!

ELEONORA Sì.

MAESTRO Nel *Giulio Sabino*?



ELEONORA Appunto quella  
l'ho recitata in Cadice.

POETA Guardate che accidente!

MAESTRO Ancora qui s'è data ultimamente.

POETA La parte di Sabino  
l'ha fatta un gran cantor.

ELEONORA Chi?

MAESTRO Canarino.

ELEONORA Canarino?

POETA A questo poi bisogna  
cavarsi di cappello.

MAESTRO Non v'è che dir.

ELEONORA Se quello  
è lo stil, che qui piace, io ve l'imito  
sì ben, che ognuno rimarrà stupito.

POETA Oh, questo è molto dir.

ELEONORA O molto, o poco,  
non servon tante repliche, qualora  
parla donna Eleonora.

MAESTRO (al poeta)  
Ell'ha ragione.  
(prende, ed apre lo spartito)  
Giusto ho qui lo spartito; ed ecco qui  
la prima cavatina di Salieri,  
che comincia: *Pensieri...*  
Vorrebbe ella far grazia?

ELEONORA Volentieri.

(canta)

*Pensieri funesti  
ah no non tornate,  
per poco lasciate  
in pace il mio cor.*

(mentre Eleonora canta, il Poeta l'interrompe)

POETA Scusi: ma par che si dovria dar qui  
maggior espression.

ELEONORA Come?

POETA Così.  
(fa sconciamente un altro passaggio)

ELEONORA Chi è questo sguaiato?

MAESTRO È il poeta.

ELEONORA Me l'ero immaginato.

MAESTRO Sapete, amico, che un passaggio istesso  
può variarsi spesso.

POETA O in meglio o in peggio.

ELEONORA Costui è un insolente, a quel ch'io veggio.  
(al Maestro)

MAESTRO Lo scusi: ha la comune qualità  
(ad Eleonora) di mostrar di saper quel che non sa.

ELEONORA Orsù, passiamo avanti.

MAESTRO Vuol l'aria di bravura?

ELEONORA Sibben.

MAESTRO Eccola qua: vogliam sentirla  
col suo recitativo strumentato?  
(voltando lo spartito, e accennando un poco sottovoce il motivo dell'aria)

ELEONORA Sì; ma per farlo ben, va recitato.

MAESTRO Oh, meglio.

ELEONORA In scena son Tito, e Sabino.  
(al Poeta)

Ehi! venite un po' qua.  
Piantatevi colà.

POETA Qui?

ELEONORA Più in là.

POETA (muta luogo)

Qui?

ELEONORA Costì.

Mostrate dignità.

POETA (in positura)

Così?

ELEONORA (il Poeta cangia positura, Eleonora lo considera, ed approva)

Anche più... così:  
statevi fermo lì,  
né vi movete, se non ho finito.  
Io faccio da Sabino, e voi da Tito. ~  
Maestro, già sapete  
come, e quando conviensi  
l'azione a tempo secondar.

MAESTRO Non pensi.

(canta il recitativo con azione; e frattanto il Maestro e il Poeta fanno degli atti talvolta d'approvazione e talvolta di critica)

ELEONORA *Non dubitar, verrò: dono più grato  
offrir non mi potevi: al grand'invito  
sento l'alma avvampar. Vedrai qual uso  
farò di quest'acciar: chi sa se mai  
più funesto vedesti  
d'un'altra spada balenar il lampo:  
so quel che dico, e lo vedrai nel campo.*

POETA (interrompendola)  
Non sia, signora, per darle molestia.  
Qui un contrassenso v'è.

ELEONORA Siete una bestia.  
Di senso me ne intendo più di voi.

POETA Non saprei.

MAESTRO Cheto: ognuno ha i sensi suoi. ~  
Non gli dia retta, in grazia.

ELEONORA Taccia, e in riguardo vostro io gli perdono.

MAESTRO Brava; seguiam: *Là tu vedrai chi sono.*

(segue a cantare, e in mezzo della scena il Poeta l'interrompe)

ELEONORA

*Là tu vedrai chi sono;  
no, non ti parlo invano;  
fatale è questa mano,  
forse chi men la teme  
più ne dovrà tremar.*

POETA Oibò oibò.

MAESTRO Cos'è?

POETA Ho sentita una brutta almirè.

MAESTRO Ma tacete una volta.

ELEONORA Orsù, alle corte,  
se non cessa costui  
d'esser con me sì impertinente e ardito,  
or or Sabino rompe il muso a Tito.

MAESTRO Signora, compatitelo: è poeta;  
(a Eleonora) ed apparir vi deve  
sempre il lampo poetico.  
Ma sentiam, se le aggrada,  
qualche pezzo patetico.

POETA Sì, sì, sentiam.

ELEONORA Vi posso far la scena  
del sotterraneo, in cui  
dovendo andare a morte,  
Sabino abbraccia i figli, e la consorte.

MAESTRO Stupenda...  
(canticchiando e toccando il cembalo)  
*Compatite i casi miei.*

POETA Cheto voi, tocca a lei.

MAESTRO Subito ve la trovo... eccola giusto.  
(scartabellando lo spartito)

ELEONORA È un rondò.

POETA Un rondò? Ci ho proprio gusto.  
Una difficoltà solo ci trovo.

MAESTRO Or cosa c'è di nuovo?

POETA Mancano i figuranti.

ELEONORA Potrete supplir voi.

POETA Non siamo tanti.

ELEONORA Voi due farete i figli.

POETA Oh che bei figliolini!

ELEONORA Maestro, anche voi qua.

MAESTRO E chi accompagnerà?

ELEONORA No no, lasciate stare: in questa scena  
molto più necessaria è l'azione.

POETA E l'accompagnamento si suppone.

MAESTRO Ed Annio e la consorte?  
(levandosi dal cembalo)

ELEONORA (pensa un poco, poi dice)  
Or ci rimedio.  
(prende due sedie e le pone in luogo di Epponina e d'Annio)

Sarà Epponina questa,  
e questo sarà Annio.

POETA Oh che gran testa.

ELEONORA State un vicino all'altro.

POETA E MAESTRO Eccoci.  
(si accostano insieme)

ELEONORA Bravi.  
(posti, che si sono messi insieme, il Maestro comincia a cantare)

MAESTRO *Cari oggetti...*

POETA Chetatevi: Sabino  
esser deve un soprano,  
e voi parete un toro transilvano.

ELEONORA Il Poeta ha ragion per questa volta.

MAESTRO Non fiato più.

ELEONORA Via, cominciamo: attenti,  
state con volto afflitto,  
e... zitti.

POETA Il quadro è un po' buffone.

MAESTRO Zitto.  
(con voce fortissima)

ELEONORA (comincia il rondò)  
*Cari oggetti del mio core...*

(e non potendo comodamente abbracciare i figli, interrompe il canto, e dice:)

Così non è possibil ch'io vi abbracci.

Voi siete due cosacci,  
ritti come due pali, e lunghi, lunghi...

MAESTRO Che colpa abbiam?

POETA Vossignoria si slunghi.

ELEONORA Anzi voi raccorciatevi, accovatevi.

MAESTRO A questo modo?  
(si abbassano)

ELEONORA Più.

POETA Non si può andar più giù.

ELEONORA Potrete un pochettin restar così.

POETA E MAESTRO Ci proverem.

ELEONORA Seguo?

POETA E MAESTRO Signora sì.

ELEONORA (canta)  
*Cari oggetti del mio core,  
io mai più non vi vedrò;  
deh calmate quel dolore,  
e contento io morirò...*

POETA E MAESTRO Ed io qui mi storpierò.

ELEONORA Se non tacete, io più cantar non posso.

MAESTRO Mi scappa fuori un osso.

POETA La cintola si strappa.

ELEONORA Eh, non si strappa no, no che non scappa.

ELEONORA *Tu spietato il ciglio appaga.*  
(canta)

(voltandosi verso la sedia che figura Annio; allora il Maestro si leva dalla sua positura, va presso alla sedia, e risponde in luogo d'Annio, e poi ritorna al suo posto)

MAESTRO *Son tua colpa i mali tuoi.*

ELEONORA (vedendo il Maestro, sorride, e segue a cantare)  
*Ma da forte io vado a morte,  
 ma non curo il tuo furor.*

POETA (ritorna al suo posto)  
*Caro sposo, oh dio! tu piangi...*

ELEONORA (sorride)  
 Siete per verità due gran buffoni.

POETA È virtù l'imitar gli esempi buoni.

(in questo mentre anche il Poeta si leva dalla sua positura, va presso la sedia che rappresenta Epponina, e con voce femminile canta)

ELEONORA (seguendo a cantare)  
*Qual abisso è questo mai.*

MAESTRO (stando accovato)  
 Per pietà, finisca omai.

ELEONORA (venendo avanti alla scena segue sempre a cantare, più non badando ad essi)  
*Siete paghi avversi dèi?*

POETA Gran seccata che è costei!

ELEONORA  
*Compatite i casi miei,  
 compiangete il mio dolor.*

POETA E MAESTRO Compatite il nostro ancor.

ELEONORA (replicando sempre senza badare ad essi)  
*Compatite...*

MAESTRO Casco casco.

ELEONORA *I casi miei...*

POETA Casco anch'io.

ELEONORA (come sopra)  
*Compiangete il mio dolor.*

(mentre Eleonora canta queste parole, il Maestro ed il Poeta cadono, il Maestro all'indietro ed il Poeta abocca avanti; e finito che ha di cantare Eleonora, essi, contraffacendone il canto, così ripigliano:)

MAESTRO  
 Compiangete il dorso mio,  
 che si è fatto un bel tumor.

POETA  
 (e a 2)  
 Compiangete il naso mio,  
 che se è intero, è uno stupor.

ELEONORA (rivolgendosi)  
 Cos'avete mai fatto, cos'è stato?

MAESTRO Ohimè! son direnato.

POETA Poco mancò non ammaccassi il naso.  
 (dopo che si sono stentatamente levati)

MAESTRO Veramente ora mai noi siam nel caso  
 di far meglio da padri, che da figli.

ELEONORA Il malan, che vi pigli: orsù, v'ho dato  
dell'abilità mia prove bastanti;  
voi fate il resto: andarmene poss'io:  
attendo a casa la mia parte: addio.  
(parte)

## Scena terza

### *Maestro, e Poeta.*

MAESTRO Alfin la prova ha terminato in buffo.

POETA Io già temea che terminasse in serio.

MAESTRO Non può però negarsi, che costei  
non sia cantante, e comica eccellente.

POETA E soprattutto per stroppiar la gente.

MAESTRO Ora non più discorsi.  
Non v'è tempo da perdere.

POETA Lo credo;  
quattro dì.

MAESTRO Così è.  
(tirando fuori della carta di musica)  
Dunque dovete  
trovar primieramente  
parole per quest'aria.

POETA Difficile sarà.

MAESTRO Oh, non mi state a far difficoltà.  
Non si conosce qui.  
Otto o dieci anni sono  
la composi in Forlì sulle parole:  
«Se possono tanto  
due luci vezzose»...  
Credo, che andrà d'incanto.  
La musica è superba,  
e deve far del chiasso, e messa bene,  
vedrete, che qui ognuno se la becca  
per nuova, anzi nuovissima di zecca.

POETA Son versi di sei sillabe: vediamo.  
(osservando e contando le sillabe tira fuori uno scritto)  
Giusto un tragico dramma ho per le mani  
intitolato: «I vespri siciliani».

MAESTRO Uh, quanti attori!  
(ponendo l'occhio sullo scritto)





- MAESTRO Ben ben.
- POETA «Trabocca... bocca...  
Questo canto di bocca.»
- MAESTRO Sì, sì: così va bene.
- POETA «Se questo mio canto  
che m'esce di bocca...»
- MAESTRO (scrive)  
«...di bocca», è uno stupor: gran cervellaccio!  
Quel vostro scartafaccio  
datemi intanto, e discorriamo un poco.  
Se il vostro signor principe lo brama,  
vedo, che non potrem disimpegnarci  
di prender questa buffa.
- POETA (Ah! ah! già fatto  
hanno i cento zecchini il loro effetto.)
- MAESTRO Ma l'una è buffa, l'altra è seria: or come  
potrem metterle insieme?
- POETA Eh, veramente  
facil non è.
- MAESTRO Pensateci un tantino:  
impasticciate su qualche cosetta.  
Via, via, lesto, da bravo.
- POETA In tanta fretta  
non si può far nulla di buon.
- MAESTRO Che importa?  
Tanta musica ho qui già bell'e fatta;  
di farvi le parole sol si tratta.
- POETA Ma possibil vi par?
- MAESTRO Tanto ci vuole  
per far quattro parole? ricordatevi  
che dée tutto esser fatto in quattro dì.
- POETA E sempre siamo lì.
- MAESTRO Su questo poi  
il signor conte Opizio è inesorabile.  
Zitto: vediam se qui trovo qualche aria  
che possa convenir.  
(prende un'aria)  
Sentite questa.  
(legge)  
«Capitan di due sciabecchi  
sopra l'alpi guerreggianti»...
- POETA Che sproposito!

- MAESTRO Udite: eccone un'altra.  
(prende, e legge un'aria)  
*«Se prigionе andasse il sole,  
che sarebbe delle stelle?»*
- POETA Peggio assai.
- MAESTRO Troverem delle più belle.  
*«Per pietà, padrona mia,  
per pietà non v'affliggete»...*
- POETA Questa potrebbe andar.
- MAESTRO Ebben, tenete:  
eccovi carta, calamaio, e penna;  
(li accosta ad un tavolino, e gli dà da scrivere)  
ponetevi costì a tavolino.  
Trovate qualche idea, qualche pensiero  
per porli entrambo insieme:  
cotes'aria aggiustate,  
acciò provar si possa  
quando verrà la buffa.
- POETA E così su due piedi...
- MAESTRO Su due piedi, o su tre, convien sbrigarsi.  
Su, su, coraggio: intanto  
a quest'altr'aria io le parole adatto.
- POETA Ma...
- MAESTRO Spicciatevi voi, che anch'io mio spiccio.
- POETA Un pasticcio si vuol? Sarà un pasticcio.  
(si pongono a sedere, il maestro al cembalo, e il poeta al tavolino)
- MAESTRO (col cembalo)  
*«Se questo mio pianto  
il cor non ti tocca»...*  
Qui v'è fin l'istessa rima,  
a puntin tutto convien.
- POETA (pensando)  
Quel che comico era prima,  
farlo eroico convien.
- MAESTRO *«Se questo mio canto  
che m'esce di bocca»...*  
Ciò benissimo confronta  
e ne son contento appien.
- POETA Ecco qua l'idea già pronta  
e ne son contento appien.

- MAESTRO            «*Ancor non espugna  
quel barbaro sen*»...  
Io mi sento alquanto sete.  
Un sorsetto farà ben.  
(va al tavolino, ove son le bottiglie, empie un bicchiere, e beve; poi torna al  
cembalo)
- POETA                Dove leggesi «affliggete»,  
«ammazzate»... ed andrà ben.
- MAESTRO            (lleggendo la scrittura del poeta)  
Che carattere bisbetico!  
Proprio stizza mi ci vien.
- POETA                Ho un cervel proprio poetico,  
tutto facile mi vien.
- MAESTRO            «*Via sfodera, impugna  
quel ferro spietato*»...  
Cosa diavolo qui dice?
- POETA                Il pensiero è pur felice!
- MAESTRO            Non v'è a dir: dice «castrato».
- POETA                Ecco tutto terminato.  
Rileggiamolo un pochino.
- MAESTRO            Ah! sì sì: Giulio Sabino  
è un soprano: or mi sovvien.  
«*E questo castrato  
trafiggimi almen.*»
- POETA                «Castrato»! cosa diavolo mai dite?
- MAESTRO            Dico come sta scritto.
- POETA                (sentendo gli ultimi versi cantati dal maestro, si leva e bruscamente se gli accosta)  
Oibò! «costato»  
sta scritto, e non «castrato».
- MAESTRO            «Castrato» va benissimo, e non cangio.
- POETA                Eh, che burlate?
- MAESTRO            Quel che scrissi, scrissi.
- POETA                Ma che? Siete impazzato?
- MAESTRO            «Castrato» scrissi, e resterà «castrato».
- POETA                E poscia si dirà che fu il poeta  
che fe' tal scioccheria.
- MAESTRO            Né la prima, né l'ultima saria.  
Più a questo non si pensi; ora sentiamo;  
cosa avete voi fatto?

- POETA Ho fatto ciò che non pareva possibile,  
ho buffa, e seria unite  
a meraviglia insieme.
- MAESTRO Udiam.
- POETA Sentite.  
Fingo una bella, e giovin principessa  
sposa, e gravida già d'un figlio maschio.  
V'è il solito tiranno,  
che già lo sposo ha condannato a morte,  
perché ama la consorte,  
e al solito non può ridurlo al quia.
- MAESTRO È una bricconeria:  
e allor la principessa?
- POETA Piange, prega:  
ma quel crudel non piega.
- MAESTRO Poveretta!... sicché?
- POETA Sicché va in stanza, smania, si dispera,  
e si vuole ammazzar.
- MAESTRO Ah!
- POETA Onninamente:  
ma poi non ne fa niente.  
Perché la cameriera  
allegra, anzi buffona,  
ma della sua padrona  
confidente primaria,  
per divertirla un po', canta quest'aria:  
«Per pietà, padrona mia,  
per pietà non v'ammazzate,  
ch'è una gran minchioneria.  
Queste sono ragazzate,  
e può farsene di men.»
- MAESTRO Bravo!
- POETA Sentite il resto.  
«Deh lasciate che si ammazzi  
qualche brutta, o scioccherella;  
ché l'uccidersi è da pazzi,  
sia col ferro, o col velen.»
- MAESTRO Graziosa in verità.
- POETA Mo viene il buono.  
«Voi dovete star nel mondo,  
voi, che siete savia e bella,  
voi, che avete il sen fecondo,  
voi, che avete un figlio in sen.»

MAESTRO Superba! superbissima!

POETA E così?  
Non son un uom?

MAESTRO Quasi direi di sì.  
Allegramente dunque.  
Ite a prender colei  
delli cento zecchini;  
conducetela qui,  
e si vedrà cos'è.

POETA Vado: se preme a voi, preme più a me.  
(parte)

## Scena quarta

### *Maestro solo.*

La cosa va prendendo buona piega.  
Eppur questi poeti,  
sapendoli dirigere a mio modo,  
si potria forse forse  
ridurli ad esser buoni a qualche cosa.  
Basta sol, che depor voglian la sciocca  
idea, che tutto il mondo  
deggia far conto delle lor parole.  
Eh... ci vuol altro: musica ci vuole.  
Ecco un'aria a buon conto: a Eleonora  
or or la manderò: vediam quest'altra.  
«Per pietà, padrona mia,  
per pietà non v'ammazzate»...

(prova al cembalo l'aria -Per pietà- avendo d'un canto la carta ove sono scritti i cangiamenti fattivi dal poeta, e sotto gli occhi la musica)

Ah! ah!... Così... d'incanto,  
egregiamente bene:  
a le parole il canto  
benissimo conviene.  
Or passiam dal copista,  
acciò speditamente  
a quest'altr'aria adatti  
i cangiamenti fatti:  
e avanti i quattro dì farassi il resto:  
in somma non fa ben, chi non fa presto.

## Scena quinta

### *Poeta, e Tonina.*

TONINA E il Maestro dov'è?

POETA Non so: ma poco  
dovria tardar: ei sa, ch'io qui con voi  
dovea venir.

TONINA Lo sa, e non aspetta?  
Se non ha più di scienza musicale,  
che di buona creanza, stiamo male.

POETA Dunque, Tonina mia, tanto v'annoia  
di star meco un pochino.

TONINA Oh! bella gioia!

POETA Ma sapete ch'io vi amo.

TONINA Se mi seccate più, vi do un ceffone,  
e poi lo dico al principe: capite?

POETA Gran castigo è l'amarvi.

TONINA Non so per chi di noi  
sia castigo maggior: per me, o per voi.

POETA Non v'alterate.

TONINA E questo  
asino di Maestro ancor non viene!  
(rivolgendosi, vede le carte di musica)

Oh, quanta musicaccia.  
Quanti spartiti d'opera!

(legge)

«*L'avarò*».

Il diavol se lo porti;  
in Gratz a terra andò, come uno straccio.  
E v'era io; pensa un po' che spartitaccio!

(legge)

«*La donna letterata*».

Non la conosco, ma dal titol solo  
capisco, ch'esser deve  
una gran seccatura.

(lo getta)

«*Premio della virtù*»: mediocre assai.

(leggendo sempre, e buttando via gli spartiti)

Continua nella pagina seguente.

TONINA «*La speranza delusa*», oibò! il soggetto  
 è troppo ripetuto.  
 «*Il geloso burlato*»:  
 tanto di barba. «*Il vero patriottismo*»:  
 tutta roba del secolo passato.

POETA Ma voi mandate tutto alla malora.

TONINA (mette mano agli altri spartiti, sempre leggendo il titolo, e gettando via e  
 scomponendo tutto)  
 E cosa importa a voi? Gran ficcanaso!  
 Ecco un altro gran mucchio.  
 «*Annibale sull'Alpi*». Il titol solo  
 fa venir freddo. «*L'Attila*», «*L'Egeria*»,  
 è tutta roba seria:  
 ecco musica sciolta: ecco un quartetto,  
 un terzetto, un duetto,  
 ecco qua un'aria: è in elamì; non posso  
 soffrir quest'elamì: questa è in befà;  
 oibò, è per contralto, proviam questa.  
 È troppo alta per me.

POETA Tonina mia, ma che dirà il Maestro?

TONINA Dirà quel che vorrà: ed ei dovea  
 farsi in casa trovar. Oh! oh! il Maestro  
 è anche un po' briacone.

(al Poeta)

Che vino è questo?... ahi! ahi! bevete voi.

POETA Fuori del desinar beber non posso.  
 (empie un bicchier e l'assaggia)

TONINA Bevete su, o ve lo getto addosso.

POETA Ma Tonina...

TONINA E ardireste  
 dunque di ricusar ciò ch'io gustai?

POETA Via, beviamo...  
 (assaggia un poco)

TONINA No, tutto.

POETA Stomacar mi farete.

TONINA Crepate, ma bevete.

POETA Che martirio.  
 (beve con atto di disgusto)

TONINA Coraggio: così: bravo.

POETA Ora, Tonina...

(vede un ferraiolo appeso, lo prende e vi s'involge: e in questo mentre giunge il Maestro col cappello in testa e  
 una carta di musica in mano senza accorgersi di Tonina)

TONINA Zitto... un ferraiolo;  
 me lo voglio provar.

## Scena sesta

### *Maestro, e detti.*

MAESTRO Signor Poeta,  
e la buffa?...  
(vedendo la musica per terra si adira contro il Poeta)  
Cos'è?  
O poveretto me! tutta sossopra  
è la musica mia. Che avete fatto?  
Diavol! che siete divenuto matto.

POETA Non son stat'io.

MAESTRO Chi dunque?

POETA (accennando Tonina)  
Eccola...

MAESTRO (rivolgendosi)  
Chi? che miro!  
Chi è qui col mio mantello?

POETA È appunto...

TONINA (si sferraiola, getta a terra il mantello, e toglie di testa al Maestro il cappello e glielo  
getta pure a terra)  
Sì, son io... Giù quel cappello.

Quando si sta davanti  
a una bella ragazza, com'io sono...

MAESTRO Il mio mantello, il mio cappello buono!

POETA Non era alcuno in stanza...  
(imbarazzato) Scusate...

TONINA Che scusar? Bella creanza!  
Farmi un'ora aspettar.

MAESTRO Ma voi...

POETA Giudizio,  
Tonina.

TONINA A me giudizio!  
(corre verso il Poeta, e nel correre rovescia il tavolino col calamaio e penne, e gli dà  
un pugno)

Poetaccio insolente,  
giudizio a me! son qualche pazza, o forse  
voi siete il mio tutor?

MAESTRO Misericordia!  
Costei tutto rovina, ed abbaruffa.  
Un diavol mi par, non una buffa.

POETA Dissimulate in grazia  
(piano al Maestro) di quei cento... capite?



MAESTRO Sì... ma intanto...

POETA Via, che avete ragion.  
(a Tonina con dolcezza)

TONINA Se voi sarete  
più savi e buoni, io vi perdono.

MAESTRO Oh bella!  
Or sta a veder, ch'io torto avrò, non ella.

POETA Orsù, tronchiam questi discorsi, e omai  
parliam di ciò, che importa più.

MAESTRO Quai sono  
i caratteri suoi più favoriti?

TONINA Io tutto vi farò: la contadina,  
la vecchia, la bambina,  
la semplice, l'astuta.

MAESTRO È tutta roba, che l'abbiam veduta.

POETA Si vorria qualche cosa nuova, e bella.

TONINA L'Arlecchino, il Dottore, il Pulcinella?

MAESTRO Oh cari quei caratteri!

POETA Deliziosi, è ver: ma, poco o nulla  
conoscendosi qui gli originali,  
non si posson gustar.

MAESTRO Son vari i gusti.

POETA Ma poi il più bello è che ciascun pretende  
essere il gusto suo miglior d'ogni altro.

TONINA Conosciuti caratteri vi annoiano,  
sconosciuti non son di vostro gusto:  
e chi diavolo mai può contentarvi?  
Vi farò... che so io...  
la selvaggia, la zinghera, la quaquera.

MAESTRO La papera?

TONINA Non papera, ma quaquera.

POETA Sì, squacquera.  
(seriamente al Maestro)

MAESTRO Cioè?

TONINA Zucche! Già vedo  
che l'un, e l'altro non capisce un zero.  
A proposito: ancor talvolta ho fatta,  
e posso far la matta.

POETA Bella esser dée la scena.

MAESTRO Né dovrebbe costarvi una gran pena.

TONINA Figuratevi, ch'io per affluenza  
di sangue nel cervello, o per dolore,  
per rabbia, per amore,  
per subito spavento,  
o per altra ragion pazza divento.  
Stranamente vestita,  
ho gli occhi stralunati,  
capelli scarmigliati,  
la guardatura fissa, il viso giallo,  
e ora piango, ora rido, or canto, or ballo.

Via largo ragazzi,  
non tanti schiamazzi  
ché arriva la sposa  
con gala sfarzosa,  
la bella Tonina  
che vien dalla China:  
oh quante carrozze!  
oh quanti cavalli!  
Venite alle nozze,  
si canti, si balli;  
cantate, ballate,  
la rà, la ra là.

Ma cosa mai veggio?

Si può far di peggio?

(guardandoli stralunatamente)

Voi siete due così  
barbuti, pelosi...  
Che musi che avete?  
Montoni voi siete.  
Io son l'agnelletta,  
che sopra l'erbetta  
saltando se n' va.

E voi cosa volete

così vestiti a lutto?

Tacete, oh dio! tacete,  
ché già comprendo il tutto.

Il caro sposo è morto:  
chi sa se torna più.

Ma non ha avuto torto,  
ché giusto a mezza vita  
aveva una ferita,  
da quindici anni, e più.

Continua nella pagina seguente.

TONINA  
Ombra sanguigna errante  
del caro sposo amante,  
se intorno a me t'aggiri,  
ascolta i miei sospiri,  
rimira queste lagrime,  
come mi colan giù.

<sup>Tim</sup>  
Voi non piangete, o perfidi?

POETA Pare ossessa.

MAESTRO E chi sa che non lo sia.

TONINA

Ma tu chi sei, che in maschera  
mi vieni a dar dei pizzichi?  
Or ti conosco: ah cane.  
Morrai per le mie mane.  
(piglia pe 'l collo il Maestro)  
Sì, l'uccisor sei tu.  
Paventa i sdegni miei;  
Marfisa io son, tu sei  
il brutto Ferrau.

MAESTRO Per carità, finite questa scena.

POETA Eppur non la fa male.

MAESTRO Anzi un pochetto troppo al naturale.

TONINA Volete altro?

MAESTRO Io per me ne ho già abbastanza.

POETA Tonina, dite un po': vi ricordate  
di quella cavatina,  
che giusto ier mattina  
fe' rider tanto il principe?

TONINA Ah, sì quella  
che figura un Tartaglia,  
che a ogni sillaba intoppa, impunta e sbaglia.

<sup>Tim</sup>  
(canta tartagliando)

Cucuzze! Che concorso!  
Chi chiacchiera, chi ride,  
e chi schiamazza, e stride,  
chi fugge a tutto corso,  
e chi va qua, chi là.

MAESTRO Cessate in grazia, ché mi fate pena.

POETA Vedete ben, ch'ella sa far di tutto.

TONINA Troppo gentil.

MAESTRO Ella saprà che qui  
(a Tonina) dée darsi un'operetta in quattro dì.  
Se però si compiace  
d'accettare una parte, evvene appunto  
una per lei, che parmi  
moltissimo a proposito.

TONINA Cioè?

POETA Ella è una cameriera allegra, e scaltra,  
che divertir procura la padrona,  
e toglierle il pensier, che ha d'ammazzarsi.

TONINA Per questo io sono a meraviglia buona.

MAESTRO Giusto ho un'aria qui pronta.

TONINA Sentiamo.  
(prende l'aria di mano del Maestro, e si pone in atto di cantare)

MAESTRO Volentieri: è un allegretto.

POETA Sentirete, maestro, sentirete  
come ella canta all'improvviso.

TONINA Io poi  
fo tutto all'improvviso.

MAESTRO Dunque a noi.

(il Maestro sta al cembalo accompagnando Tonina, che, appena ha cantato alcune battute, vien interrotta da Eleonora che sopraggiunge)

## Scena ultima

### *Eleonora, e detti.*

ELEONORA (colla solita sostenutezza)  
Maestro, vi saluto. ~ Addio, Poeta.

MAESTRO Signora mia... scusate, un sol momento...  
(a Tonina)

TONINA Mi piantate così?

MAESTRO Subito torno.

ELEONORA Ecco l'aria: vogliam provarla un poco?

MAESTRO Subito; quando sbrigo  
quell'altra virtuosa, e son da lei.  
(va per mettersi di nuovo al cembalo)

ELEONORA Dite, chi è colei?  
(al Poeta)

POETA È una buffa eccellente.

ELEONORA Non mi intrigo con buffe.

TONINA Ebben, venite, o non venite?  
(al Maestro)

MAESTRO (accostandosi a Tonina)  
Adesso.

Quell'è donna Eleonora  
che ora vien di Spagna.

TONINA Fosse anche la contessa di Culagna,  
non me ne importa un fico.

ELEONORA Incominciamo, dico.

MAESTRO Aspetti un poco.  
Quella signora ha cominciato omai.

ELEONORA E le mie pari non aspettan mai.

POETA (Qui nasce uno scompiglio.)

TONINA Se non venite voi, finisco sola.  
(al Maestro)

ELEONORA Se voi non mi volete accompagnare  
(al Maestro) al cembalo mi pongo,  
e da me stessa mi accompagno, e canto.

TONINA Canti pur: l'aria mia finisco intanto.

(Eleonora si pone al cembalo, e canta la sua aria -Se questo mio pianto-; e intanto Tonina canta l'aria sua -Per pietà-; mentre cantano, parla alla seria il Maestro, e il Poeta alla buffa)

Insieme

ELEONORA	<i>Se questo mio pianto il cor non ti tocca, se questo mio canto, che m'esce di bocca ancor non espugna quel barbaro sen; via sfodera, impugna quel ferro spietato e questo castrato trafiggimi almen.</i>
----------	--

TONINA

*Per pietà padrona mia,  
per pietà non v'ammazzate,  
ch'è una gran minchioneria.  
Queste sono ragazzate,  
e può farsene di men.  
Deh! Lasciate che s'ammazzi  
qualche brutta, o scioccherella;  
ché l'uccidersi è da pazzi,  
sia col ferro o col velen.  
Voi dovete star nel mondo,  
voi che siete savia, e bella,  
voi che avete il sen fecondo,  
voi che avete un figlio in sen.*

POETA E MAESTRO

Maestro

Via, donna Eleonora...

Poeta

Via, cara Tonina...

Maestro

Cessate in buon'ora.

Poeta

Deh siate bonina.

Poeta e Maestro

Stizzarsi, adirarsi  
a voi non convien.

Al principe, al conte  
disgusto darete,  
che come sapete,  
vi vuol tanto ben.

(Eleonora finisce la sua aria prima di Tonina, la quale segue a cantare con dispetto; e intanto Eleonora si leva, e si ferma a guardarla ridendo)

ELEONORA

E pur quell'orgoglio  
diverte, mi piace;  
quell'estro vivace  
diletto mi dà.

TONINA

(facendo un gran respiro)

Ho vinto l'impegno,  
or altro non voglio,  
depongo lo sdegno,  
son tutta bontà.

POETA E MAESTRO

Se il riso, se il gioco  
successe a quel foco,  
si stringa costante  
sincera amistà.

ELEONORA E TONINA

Il vate, il maestro  
risvegliano l'estro.

POETA E MAESTRO

La seria, la buffa  
non faccian baruffa.

TUTTI  
Si stringa costante  
sincera amistà.

POETA  
Or se tutti son d'accordo,  
se nessuno è muto, o sordo,  
se la musica è già pronta,  
se il libretto non si conta,  
se il vestiario, se scenario,  
se gli attori, i sonatori,  
se ogni cosa in somma è lesta,  
se chi paga e dà la festa  
vuole, ed ordina così,  
sarà cosa facilissima  
di far l'opra in quattro dì.

MAESTRO  
Grazie al ciel, che la ragione  
alla fin l'ostinazione  
d'un poeta convertì.

TUTTI

Lieto intanto applauda il canto  
allo stuolo spettator.  
Astro in ciel propizio splenda  
di contenti annunziator.  
Ch'efficaci i voti renda  
e il desio del nostro cor.

---

# INDICE

---

Attori.....	3	Scena terza.....	15
Atto unico.....	4	Scena quarta.....	21
Scena prima.....	4	Scena quinta.....	22
Scena seconda.....	7	Scena sesta.....	24
		Scena ultima.....	28



---

# BRANI SIGNIFICATIVI

---

Se questo mio pianto (Eleonora, Tonina, Poeta e Maestro) ..... 29